

2 Corinzi 3,17 Salvatore Ricciardi

Fratelli e sorelle,

1.- dal momento che tutti i versetti letti finora parlano di libertà e di liberazione, forse vi aspettate che, in questa domenica vicina al XVII Febbraio, io punti sulla **memoria dell'emancipazione** concessa ai Valdesi nel 1848 da Re Carlo Alberto. Non lo farò. Non perché la memoria storica sia poco importante, ma perché oggi la parola "libertà" mi fa venire alla mente altre cose.

Dico "libertà", e penso al **popolo siriano**, che sta pagando con un prezzo altissimo di vite umane il suo tentativo di scrollarsi di dosso un regime dispotico e sanguinario.

Dico "libertà", e penso a **Lampedusa**; mi torna davanti agli occhi una trasmissione televisiva i qualche settimana fa, una domenica sera: in essa si documentava sia il disagio degli isolani per i continui sbarchi di nordafricani, sia il mal-trattamento di **questi ultimi**, riuniti, per non dire imprigionati nel centro di identificazione e di raccolta, i quali gridavano "Libertà!", delusi di non trovarla in un paese che mena vanto delle sue radici cristiane.

Dico "libertà", e associo questa parola al lamento sommesso, al silenzio dignitoso dei tanti, dei troppi che nel nostro cristiano paese non hanno la libertà di godere di quelli che sarebbero solo **elementari diritti: mangiare trenta giorni al mese e permettersi il lusso di pagare un affitto**, perché l'ammontare della loro pensione sociale li costringe a una vita subumana... e mi chiedo se non torni di attualità un passo della lettera di Giacomo (5,3), che denuncia i ricchi, e che potrebbe essere indirizzato a quelli che hanno in mano le leve del potere, dicendo: *il salario da voi frodato ai lavoratori che hanno mietuto i vostri campi, grida; e le grida sono giunte agli orecchi del Signore degli eserciti.*

Tutte queste privazioni di libertà sono una sfida per noi credenti, ai quali l'apostolo Paolo si rivolge con le parole che abbiamo già ascoltato (Gal 5,13-14): *Voi siete stati chiamati a libertà [ecco il XVII Febbraio!]; soltanto, non fate della libertà un'occasione per vivere secondo la carne, ma per mezzo dell'amore servite gli uni agli altri, perché tutta la legge è adempiuta in quest'unica parola: Ama il tuo prossimo come te stesso.*

2.- La libertà, dunque. Ma che cosa è la libertà? in che cosa consiste? dove si radica?

Nella 2ª lettera ai Corinzi (3,17), Paolo scrive le parole che prendo come spunto di questa predicazione: **Il Signore è lo Spirito; e dove c'è lo Spirito del Signore, lì c'è libertà.**

Sappiamo tutti che nessuno come Paolo è stato un paladino della libertà. I termini "libertà", "liberare", "liberazione" sono frequentissimi nelle sue lettere, ma sappiamo altrettanto bene che **a questi termini Paolo dà un significato spiccatamente religioso più che politico e sociale.** E allora ci dobbiamo chiedere se la libertà, come Paolo la intende, abbia qualcosa da fare con le privazioni di libertà di cui parlavo all'inizio. In realtà, pare si tratti di cose ben diverse.

3.- Per Paolo, libertà vuol dire, fondamentalmente, **"libertà dalla legge"**, intendendo con legge tanto i comandamenti quanto tutte le prescrizioni reperibili nei vari libri dell'A.T. e vigenti nella morale del suo popolo.

Ma che significa "libertà dalla legge"? Significa che il Decalogo è cancellato, che non ci sono più prescrizioni, che ciascuno può organizzare la sua vita facendosi guidare dai propri impulsi e dai propri interessi, o - nel migliore dei casi - dalla sua coscienza, e sentirsi in pace con Dio, **come se Paolo avesse detto: dove c'è libertà, lì c'è lo Spirito del Signore.**

Quando un teologo in uno studio biblico o un pastore in un sermone parlano di libertà dalla legge, creano grossi imbarazzi nei membri più semplici delle nostre chiese, i quali si domandano con comprensibile preoccupazione: **dove andiamo a finire, se non esistono più norme**, se vengono a mancare i punti di riferimento, se nessuno ci dice più che cosa è lecito e che cosa non lo è? come distinguiamo fra buoni e cattivi cristiani? E questi interrogativi sono particolarmente importanti nelle chiese di orientamento "evangelical", che fanno molta presa sui loro adepti proprio perché prescrivono delle linee di comportamento.

Ma non è in questo senso che Paolo predica la libertà dalla legge. Paolo non è un anarchico, non crede a una morale naturale, e non fa affidamento sulla coscienza individuale. Il senso del pensiero di Paolo è un altro.

Egli sa che l'osservanza della legge, e in particolare un'osservanza attenta, mette in moto un singolare processo, che si chiama **autogiustificazione**. Spinge cioè a seguire la legge non tanto per attenersi a ciò che viene comandato, quanto per attribuirsi una patente di esecutori perfetti del precetto... e quindi per sentirsi in credito davanti a Dio, meritevoli della sua grazia... come se la grazia non fosse, appunto, grazia, cioè gratuita.

Ora, non sentire più il bisogno di un Dio che ti viene incontro per pura e gratuita misericordia è, per Paolo, il peccato per eccellenza. Lui direbbe: *il peccato estremamente peccante.*

È da questo che il Signore ci libera attraverso la redenzione operata dal Cristo, che Egli rende comprensibile ed efficace per noi mediante il suo Spirito. Questo vuol dire Paolo quando dice: **Il Signore è lo Spirito; e dove c'è lo Spirito del Signore, lì c'è libertà.**

4.- Ma *questa* libertà che **Dio** ci dona, per l'opera di **Cristo** e per mezzo dello **Spirito**, se è una libertà **dalla** legge nel senso che ho ricordato prima, è anche una libertà **nella** legge. I Dieci Comandamenti e tutte le altre prescrizioni bibliche, dal libro del Levitico al Sermone sul Monte, sono le indicazioni preziose e insostituibili di *come* la grazia che il Signore ci dona possa, e quindi debba essere vissuta nella libertà, vale a dire *nel servizio al prossimo*.

Come ha splendidamente sintetizzato Lutero: **“Un cristiano è un libero signore sopra ogni cosa, e non è sottoposto a nessuno. Un cristiano è un servo volenteroso in ogni cosa, e sottoposto ad ognuno”**.

E tanto più un credente può vivere questo dono, quanto più è consapevole di averlo ricevuto e di esserne afferrato.

5.- Abbiamo letto, nel capitolo 20 degli Atti, una parte del discorso dell'Apostolo agli anziani della chiesa di Efeso, che aveva convocati a Mileto per salutarli prima di partire per Gerusalemme, nel viaggio che avrebbe concluso la sua carriera e la sua vita. **Egli si dichiara “legato dallo Spirito”**. Lui, il paladino della libertà, si dichiara “legato dallo Spirito Santo”, perché in quel legame scopre la sorgente della libertà. Fra l'altro, se guardate la “vecchia” Riveduta, trovate una traduzione forse meno precisa ma di grande efficacia: **“vincolato nel mio spirito”**.

Paolo, il paladino della libertà, trova e riconosce la radice della sua libertà proprio nel sentirsi vincolato al Signore e alla sua volontà nel più profondo del suo essere.

Vincolati nel nostro “io” più profondo, legati dallo Spirito di Dio, noi possiamo prima di ogni altra cosa **scoprire e vivere una fede nutrita non dalle nostre sicurezze ma unicamente dalla grazia di Dio**, nella quale troviamo la fonte della libertà, che consiste nella possibilità del servizio al prossimo..

6.- Ciò non significa che nella Bibbia noi troviamo indicazioni per tutti i problemi che la vita moderna ci pone. Ma questo è, se così possiamo dire, intenzionale. **Dio non ci prescrive tutto**. Ci lascia liberi di agire, ma ci rende attenti al fatto che non tutte le scelte sono ugualmente giuste. È sbagliato pensare che tutto debba esserci prescritto oppure che tutto sia indifferente.

Dio, semplicemente, vuole che ci serviamo dello spazio dove si gioca la nostra libertà, che è una libertà donata, come è donata la vita.

E allora la domanda è: **che cosa facciamo di questa libertà?** Non la celebriamo come la svolta del 1848, ma la vivremo, schierandoci come ci è possibile dalla parte degli **stranieri** che il nostro paese non riesce a riconoscere come cittadini e come ospiti, dalla parte dei **pensionati a 500 euro al mese** che non riescono a mangiare tutti i giorni, dalla parte di coloro che lottano e muoiono per cambiare **in senso democratico** l'assetto del loro paese.

Come farlo? La Bibbia non ce lo dice, e io non lo so. So però che possiamo e dobbiamo, giorno dopo giorno, scoprirlo e viverlo.